Il discorso di Francesco Giangrandi, Presidente Provincia di Ravenna in occasione del ventiduesimo anniversario della tragedia della Mecnavi
Ravenna - Piazza del Popolo 13 marzo 2009

Ringrazio innanzitutto le associazioni sindacali e l'associazione giuristi democratici di Ravenna per avere organizzato questa iniziativa, che nel ventiduesimo anno dalla tragedia della Mecnavi riporta con forza all'attenzione dei cittadini il tema della sicurezza sul lavoro.
Rivolgo un saluto alle autorità, agli ospiti e ai famigliari delle vittime, che in tutti questi anni ci hanno aiutato non solo a ricordare, ma anche ad avere ben chiaro quale sia il dovere delle istituzioni, delle associazioni, dei cittadini tutti nei confronti di un problema che, visti i tempi in cui viviamo, moderni, tecnologici, appare ancora più grave.
A me spetta l'onore di aprire questo convegno che ci aiuterà a capire meglio cosa è successo dopo l'incidente dell'Elisabetta Montanari.
In quei lunghi anni in cui si è cercato di trovare la verità su quanto è accaduto, di capire se vi erano e di chi erano le responsabilità.
Sono loro che hanno dovuto sopportare un prolungamento del dolore, per i processi, i tentativi di eludere le responsabilità e attribuire quanto è successo al destino, a un'accidentale sventura.
Ma non vi è stato niente di accidentale in quell'evento.
Le esistenze dei tredici lavoratori della Mecnavi sono state sacrificate di fronte alla logica che il raggiungimento del profitto più alto possibile è più importante della vita umana.
Che si possono mettere a repentaglio le vite dei lavoratori, sapendo che vi sono rischi ma affidandosi alla speranza, fatalista, che non succeda niente.
Invece il 13 marzo del 1987 qualcosa è successo.
E non qualcosa di imprevedibile, ma il risultato di un'indifferenza verso la sorte dei lavoratori che è uno degli aspetti più inquietanti della società del benessere.
Ritroviamo il senso di quanto vale la vita.
E soprattutto di avere ben chiaro che questo valore è dato da quanto riusciamo a fare per difendere le vite degli altri, non tanto da quello che facciamo per salvaguardare la nostra.
Non va sottovalutato il fatto che in questi anni sono stati fatti passi importanti sul fronte della sicurezza sul lavoro.
Ma non bastano. Non bastano mai.
Pochi anni dopo quella della Mecnavi si è consumata un'altra tragedia, quando 13 persone morirono nell'incidente dell'elicottero che li stava portando al lavoro a Marina di Ravenna.
Sono due fatti che hanno segnato nel profondo e per sempre questa comunità.
E poi ogni anno contiamo vittime sul lavoro, continuando a fronteggiare questa piaga che purtroppo continua a presentare conti dolorosi.
In questi giorni si sta tenendo il processo per i fatti dell'acciaieria Thyssen e per noi di Ravenna, guardando le immagini di ciò che è successo, i volti straziati dei parenti, pare che l'orologio del tempo sia tornato a quel 13 marzo del 1987.
A quel tempo erano state pronunciate le parole "mai più", che è anche il titolo del film: era diventata la frase di tutti, perché esprimeva il nostro sentimento di comunità, di singoli cittadini, verso il dramma della morte sul lavoro.
Invece fatti come quelli dell'"*Elisabetta Montanari*", che non possiamo, che non dobbiamo mai chiamare incidente, continuano ad accadere.
A distanza di tanti anni, è difficile trovare parole per descrivere cosa si prova di fronte alle ennesime vittime innocenti.

A persone che sono uscite di casa la mattina per andare a lavorare, per procurarsi ciò di cui vivere e hanno invece trovato la morte.
Ancora adesso la loro tragedia ci appartiene.
Fa parte della memoria di questa comunità provinciale: i loro nomi e i loro volti sono sempre nel nostro cuore.
Molto spesso, quando accade una tragedia di questa portata, viene usata un'espressione che ritengo infelice: "*speriamo che non siano morti invano*".
È il nostro impegno che non deve essere vano, non la loro morte, che è stata e sarà sempre fonte di dolore.
Ma la nostra volontà che è uscita fortificata dalla coscienza che la tragedia si poteva evitare, deve trovare le strade per migliorare la situazione sui luoghi di lavoro.
Sono state fatte leggi, sono stati compiuti passi avanti, ma si muore ancora mentre si lavora, mentre si compie il proprio dovere di cittadini.
È come una guerra che si combatte in silenzio, nei cantieri, nelle fabbriche, sulle strade.
Dobbiamo vincerla questa guerra, facendo in modo che la cultura della sicurezza, la cultura del diritto a lavorare senza rischiare di morire diventi un fatto naturale.
Non deve, non può essere un concetto che va spiegato ogni volta, ma un sentimento condiviso da tutti.
Un'idea di società che va spiegata e pacificamente diffusa in ogni parte del mondo dove i diritti dei cittadini sono ancora soltanto una linea di inchiostro su un foglio di carta.
La vicenda Mecnavi, l'incidente all'elicottero di Marina di Ravenna non debbono essere vissute come fatti ormai affidati alle pagine della storia, ma come qualcosa che ci riguarda ancora, che tocca ancora le nostre esistenze e le nostre coscienze.
E che dovrà continuare a stimolarle perché non si perda mai di vista qual è l'obiettivo: garantire la sicurezza e la dignità sul posto di lavoro.
Ci sono segnali che tendono a sottovalutare il problema, magari in nome dell'esigenza di una produttività che non deve guardare troppo per il sottile alle regole.
Invece è proprio su questo tema che dobbiamo continuare a essere determinati, facendo forza dell'esperienza tragica che abbiamo vissuto.
Mi auguro che la giornata di oggi possa aiutarci a procedere lungo questa strada difficile di rendere più sensibili imprese e cittadini sul tema della sicurezza sul lavoro.
E di rispettare un sistema di regole che assicuri il più alto grado possibile di difesa dei lavoratori.
Il lavoro è un diritto, è lo strumento attraverso il quale non solo ci procuriamo da vivere, ma realizziamo le nostre aspirazioni, i nostri desideri.
Non si può, non si deve morire di lavoro e per il lavoro.
La nostra società, che spesso è orgogliosa dei risultati raggiunti in termini di libertà e di benessere, sconta ancora un ritardo grave su questo aspetto: ed è una delle questioni su cui misureremo, adesso che la crisi mondiale sta mettendo a nudo le debolezze dei territori e delle nazioni, qual è il nostro reale grado di civiltà.
E quanto siamo capaci di costruire un modello di sviluppo equo, dove la coesione è il valore più importante, dove la sicurezza e la salvaguardia delle vite umane è il primo diritto da garantire.
L'esperienza della tragedia accaduta ventidue anni fa deve entrare a fare parte non solo della nostra memoria collettiva, ma del nostro agire quotidiano.
In cui il rispetto per gli altri non sia solo una parola, ma una delle basi con cui concepiamo la vita della nostra comunità.
Ce lo chiedono le ancora tante, troppe vittime sul lavoro.
Vorrei concludere rivolgendo ancora una volta il mio pensiero alle famiglie dei morti della Mecnavi e di tutte le vittime sul lavoro.

Voglio ricordare loro che questa città, questa provincia, non dimenticherà mai quanto avete sofferto.
Prometto che ogni anni ci troveremo perché il ricordo di quelle tredici vite è parte della nostra storia e della nostra coscienza.
È il fondamento del nostro impegno perché nei luoghi di lavoro non vi siano più vittime innocenti.
E perché finalmente si possa pronunciare con una rinnovata speranza che si avveri, la frase che ci accompagna da quel 13 marzo 1987, mai più. Mai più.
Ringrazio ancora gli organizzatori di questa giornata per il lavoro fatto e per darci ancora una volta l'occasione di onorare nel migliore dei modi possibili la memoria dei nostri tredici concittadini.